PER I LETTORI DELLA NOSTRA RIVISTA

Sappiate, nostri carissimi Associati, che venite quotidianamente raccomandati a Gesù Redentore e alla Madre divina con speciali preghiere elevate nei varii nostri Collegi, particolarmente nella Basilica di S. Alfonso, nell'Educandato, nel Noviziato e nello Studentato. Siamo ormai abituati a considerarvi come Amici gentili e generosi Benefattori. E preghiamo — specie i piccoli Missionari — per tutti i vostri parenti vicini e lontani, in maniera distinta per quelli Defunti.

La Rivista è il tramite dolce di questi benefici rapporti spirituali: non è un'estranea in casa vostra. L'accogliete sempre come desiderata voce di famiglia, interessandovi con premura del pensiero di S. Alfonso e della vita missionaria dei suoi Discepoli.

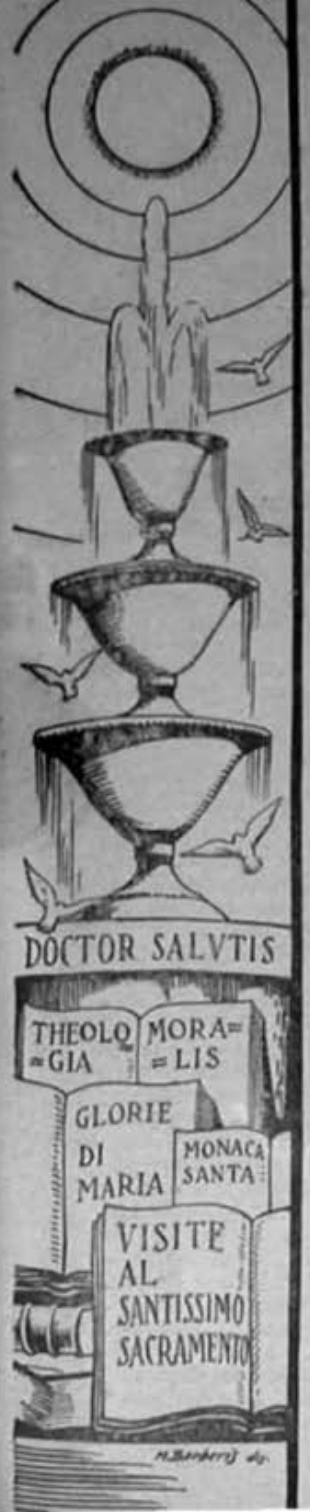
∴

Eccovi sulla soglia del 1942: la Rivista entra nel suo *XIII* anno di vita, quasi ringiovanita, nonostante la crisi cartacea. La Direzione saluta e ringrazia i fedeli lettori, proponendosi d'intensificare il lavoro e di andare incontro alle diverse aspirazioni.

L'Amministrazione, con gli occhi aperti sui libri d'introito ed esito, si affretta ad allungare la mano... vuota e sollecita i volenterosi ad inviare la quota di associazione del *1941*. Circa un *migliaio* di lettori (ripeto un migliaio, senza esagerazione!) ha dimenticato di spedirla: anzi ha dimenticato di mandare la tenue quota del 1940, del 1939 e di qualche altro anno. C'è invece chi l'ha inviata nel 1941 un paio di volte: casi rarissimi che tuttavia additiamo con piacere alla imitazione. E speriamo che il buon esempio eserciti un'influenza amabile ed incessante, almeno nel 1942!

∴

Nell'inviare la quota annua, benignatevi d'incollare sul vaglia la fascetta del vostro indirizzo, oppure scrivete con chiarezza nome, cognome e abitazione per evitare disguidi postali. Potete servirvi anche del nostro Conto Corrente col Numero 6/9162, intestato alla *Direzione — Rivista S. Alfonso — Pagani* (Salerno). Il modulo viene rilasciato gratis da tutti gli Uffici Postali.



Anno XIII - N. 2 Febbraio 1942 - XX

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

RIVISTA MENSILE
PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 6 — *Benefattore:* L. 10
Sostenitore: Offerta libera

Per spedire danaro servitevi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 6|9162, intestato alla medesima DIREZIONE - - RIVISTA S. ALFONSO -
(Salerno) **PAGANI**

Contributo ordinario

1295 - 2133 - 615 - 2157 - 1298 - 1388 - 910 - 740 - 2066 - 255 - 4045 2119 - 2516 - 277 - 2558 - 1217 - 681 - 2148 - 641 - 601 - 4068 - 2562 - 292 814 - 2862 - 2693 - 234 - 986 - 1320 - 1434 - 54 - 206 - 205 - 203 - 202 697 - 7 - 2401 - 2841 - 358 - 2894 - 28 - 251 - 609 - 925 - 1345 - 125 - 180 956 - 84 - 651 - 2077 - 763 - 897 - 2524 - 1292 - 675 - 244' - 1203 - 41 2408 - 2190 - 798 - 1257 - 1447 - 396 - 842 - 891 - 2447 - 4015 - 211 - 2483 245 - 148 - 2846 - 83 - 171 - 2430 - 2404 - 2485 - 1298 - 4098 - 1338 - 1280 372 - 613 - 1340 - 2655 - 2149 - 4007 - 2624 - 2834 - 2620 - 289 - 1376 635 2842 - 1439 - 129 - 710 - 2589 - 336 - 2625 - 1446 - 2331 - 1216 - 1466 182 - 2696 - 1438 - 1279 - 189 - 1321 - 1444 - 1358 - 2066 - 2031 - 677 676 - 4033 - 420 - 419 - 337

Contributo benefattore

Mons. Vescovo D. Pasquale Ragosta, Mons. D. Nicola Torrusio, Anna Mercogliano, Mons. D. Bruno Cosentino, Sac. D. Luigi Samà, Avv. Alfonso Parlati, Enrico Santoro fu Dom., Leonardo Terracciano, Carmela Desiderio, Olga Caraunante, Teresa Hoddè, Marzino Milano, Erminia Vanacore, Gilda Villani, Maresciallo Turchetta Giovanni, De Filippis Francesco fu L., Rosina Scapolatiello, Bonifacio Mazzei, Donatina Cillo, Ditta Eugenio Zambrano, Pasquale Lammardo, Suor Francesca Losito, Teresina Ricci, Michelina Menichini Ciccone, Rosina Sallustro, Amalia Auriemma, Palma Vitolo, Michele Vannata, Teresa Mazzei, Ing. G. Battista Ferraioli, Anna Ferraioli Avitabile, Bianca Ferraioli Astuto, Filomena Rossi di A., Prisco Parlato, Giovanni Calabrese di Gius., Pia Carrano, Carmela Finelli, Agnese Fania, Fabiola Fimiani Fortunato, Letizia Ferraioli Ferrara, Gasperino Fumagalli, Argia Golinò, Alfonso Apicella di G., Elena Anastasio, Raffaele Granite, Baronessa Giuseppina Galiani Cutolo, Mons. Francesco Gravina, Onorevole Avv. Alfonso Rubilli, Cav. Filippo Rappagliosi, Maria Marcello, Teresa Boerio, Rettore Redentoristi *Bussolengo*, Avv. Michele Costagliola, Giuseppina Colamussi, Nunzia D'Imperio, Vittoria Parisi, Avv. Raffaele Puppo, Prof. Gabriele Pietroluongo, Antonio Pentangelo, Saverio Vitale, Giovannina Novi De Cesare, Del Pezzo Giuseppe, Carmela Desiderio Galizia, Maria Diograzia, Filomena De Angelis, Dott. Alfonso De Angelis, Concetta Maiorino, Raffaelina Del Pezzo, Santa Mainardo, Anna Scarpato, Clorinda Atorino, Nellie Toscano, Pasquale Giordano, Giovannina Gallo, Sac. D. Giuseppe De Laurentis, Vincenzo Rubinacci, Annina Desiderio, Giuseppina Carotenuto, Rosaria Coleschi, Parr. D. Pantaleone Amato, Italia Lamura, Suore della Visitazione *Ciorani*, Luigi Smaldone, Maria Allaria.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIII **FEBBRAIO 1942 - XX** **NUM. 2**

SOMMARIO

L'Orazio Flacco di S. Alfonso — La romanità di S. Clemente M. Hofbauer, C. SS. R. — La poesia Alfonsiana — Reale dispaccio settecentesco — Cattolici approssimativi — Brevissimo cenno della vita religiosa del P. Gioacchino M. D'Elia, C. SS. R. — I Martiri della gioventù Cattolica Alfonsiana — Ritratto spirituale del P. Leone — Luce... Pace...

L'ORAZIO FLACCO DI S. ALFONSO

È un opuscoletto di 216 pagine, in formato tascabile, stampato a Venezia da Nicola Pezzana, ed ha per titolo: *Quinti Horatii Flacci opera denuo emendata*. Contiene tutti gli scritti poetici del Venosino: *Carmina, Epodon, Satyrae, Epistolae, Ars poëtica*. Una comoda edizioncina fatta per gli scolari di quel tempo. È difficile precisare l'anno dell'impressione tipografica, essendo stata alterata la cifra segnata. Ora leggesi: MDCCXXXIII: i numeri romani *XXXIII* sono stati scritti a penna su quelli di stampa. Molto probabilmente l'edizione uscì a luce nel primo lustro del '700: opino che originariamente doveva leggersi MDCCII oppure MDCCIV.

È giocondo sapere che S. Alfonso tenne tra le sue mani, per studio, questo libretto, legato in pergamena secondo le buone consuetudini settecentesche. Ed il fatto è provato, con certezza, dalla firma autografa ripetuta due volte. Sulla prima pagina interna bianca, un po' scolorita, è nitidamente vergato al lato di un ghirigoro indecifrabile: *Alfonzo Liguoro* (1). Il carattere è deciso e mostra nel profilo forza e freschezza giovanile.

(1) La forma della firma: *Alfonzo Liguoro* è delle più antiche: corrisponde ad altri autografi della fanciullezza del Santo. Mi propongo di studiare criticamente, in seguito, tale questione.

Il libretto presenta orme di un diligente uso. Il P. Tannoia nelle sue mirabili e veraci *Memorie* attesta che S. Alfonso fanciullo riuscì in maniera eccellente nella poesia latina (2). Senza dubbio, si servì di Orazio Flacco per la scansione e per le composizioni: l'ebbe davanti come un esemplare secondo il metodo comune.

Il menzionato opuscolo desta interesse per parecchie correzioni nei sommari in prosa, che precedono i singoli carmi. Per tal via vengono eliminate saggiamente le dizioni erronee del facile compilatore veneziano. Diverse crocette e parallele richiamano maggiore attenzione: si tratta di poesie o di semplici brani da non tradurre a causa del loro eccessivo erotismo. Abbiamo così sotto gli occhi un tipico esempio di *edizione purgata*, proprio come costumano curarle oggi gli Editori cattolici, quando offrono gli autori pagani ai nostri giovani studenti.

Ho motivi non indifferenti per ritenere che le suddette correzioni appartengano a S. Alfonso: i numeri arabici marginali dell'Arte poetica sono invece da escludersi. È assai arduo però stabilire l'epoca, in cui il Santo le tracciò: mancano non pochi dati per pronunziare un giudizio definitivo ed inoppugnabile. Da parte mia inclino a credere che rimontino al periodo giovanile, precisamente al 1706 - 1707, allorché il Santo studiava, in casa, belle lettere col dotto calabrese « uomo sommamente morigerato » D. Domenico Buonaccia « Grammaticae, Humanitatis et Artis metricae publice Professor » (3). Non intendo tuttavia scartare l'ipotesi di un tempo posteriore, per esempio il 1745 - 46.

***

S. Alfonso, allontanandosi per sempre da Napoli nel 1733, portò seco i libri della propria biblioteca: tra gli altri dovette capitarci Orazio Flacco, studiato nella prima giovinezza. Da Scala il libretto — usato probabilmente anche dal Vener. P. Cesare Sportelli — emigrò negli altri Collegi: poi diventò

(2) **P. A. Tannoia**, *Vita ed Istituto di S. Alfonso*, lib. I, cap. III.
(3) *S. Alfonso de Liguori*: contributi bio-bigliografici, p. 413. Brescia, Morcelliana, 1940.

patrimonio del nascente Studentato liguorino, seguendone le dure vicende. Mani fedeli cercarono di segnare le diverse tappe, consapevoli del prezioso cimelio. Le note manoscritte, benché laconiche, sono capaci nondimeno di aiutarci a ricostruire la storia delle peregrinazioni da un paese all'altro.

Nel 1745 il libretto fu portato a Deliceto, evidentemente dal medesimo Santo, il quale lo trovò utile per insegnare lettere latine ai giovani Novizi: in quegli anni egli si accinse alla composizione dei *Brevi avvertimenti per la lingua toscana* (4). Sul frontispizio interno del Flacco leggesi: *Ad usum Congregationis SS. Salvatoris anno Domini 1745.*

Dal povero romitorio ilicetano passò, dopo il 1749, a Ciorani: *Ex Jaranorum Bibliotheca PP. SS. Redemptoris.* Raggiunse infine il Collegio di Materdomini nell'Irpinia e vi restò per lunghi anni: *Ex Bibliotheca PP. SS. Redemptoris Collegii Matris Domini Caputsilaris.*

Altri appunti segnalano con qualche dettaglio l'epoca: *Anno Millesimo septingentesimo quadragesimo nono die vero 7 aprilis. C. SS. Redentoris ad usum Alumnorum.* In calce è inoltre scritto: *Ex aliis pulcherrimis libris Congregationis SS. Salvatoris die 17 maggio mille settecento quarantotto.* Poi: *Ex libris Congregationis SS. Redentoris Anno 1750.*

Nell'ottocento l'opuscolo continuò a pellegrinare: per fortuna non si smarrì nel burrascoso periodo delle rivoluzioni napoletane, né andò a finire miseramente al macero come simili stampe maneggiate da S. Alfonso. Attualmente è in possesso del R. P. Vito De Ruvo, a Pagani, che lo riguarda con gelosa cura quale significativa reliquia. Egli già pensa di consegnarlo all'Archivio provinciale dei Redentoristi Napoletani, affinché sia ben custodito nei secoli venturi.

***

Chi si mette a sfogliare il caro ricordo, osservandone i segni dell'uso, pensa volentieri alla lingua latina, ch'è nella voluminosa *Theologia Moralis* del Dottore zelantissimo. Con-

(4) **P. O. Gregorio**: *S. Alfonso grammatico*, Materdomini, 1938: vedi il cap. IV, a pag. 13.

stata con soddisfazione che trasse notevole profitto dalle letture e versioni classiche, particolarmente oraziane. Sopra le basi solide poté elevare un edificio imponente, tuttora degno di ammirazione anche dal lato formale. L'espressione difatti è limpida e viva e si discosta abbastanza dalla pesantezza dei trattatisti coevi. Non c'è infarcimento erudito e neppure lenocinio: la locuzione è spedita e mai soffoca il pensiero: è appena un rivestimento adatto, come richiedesi in simili argomenti.

I competenti possono ammettere che in tal caso S. Alfonso Moralista si servì dell'idioma latino da padrone, conoscendone la forza e la ricchezza.

O. GREGORIO

La romanità di S. Clemente M. Hofbauer, C. SS. R.

Il 9 gennaio, presso i corsi superiori di Studi Romani nell'Urbe, ebbe luogo la conferenza del P. Romeo Dott. Mezzanotte, C. SS. R., sul tema: *La romanità di S. Clemente M. Hofbauer.*

Alla personalità di S. Clemente redentorista si attagliano - disse l'oratore che fu vivamente applaudito - i due più famosi motti che la storia accordi al carattere romano. Tito Livio mette sulle labbra di Muzio Scevola le parole: *Et facere et pati fortia romanum est*, e l'Autore ispirato del primo libro dei Maccabei attribuisce la grandezza di Roma alle due virtù della prudenza e della perseveranza (I° *Maccabei*, 8, 3).

S. Clemente fu forte, tenace, prudente. A illuminare la sua figura occorre aggiungere che nel lottare contro gli errori e nel favorire la rinascita dello spirito di pietà egli esplicò il suo amore alla Roma cattolica, che conobbe in numerosi pellegrinaggi e servì con tutte le forze del suo spirito.

Dall'*Osservatore Romano* (10 gennaio, 1942)

LA POESIA ALFONSIANA

...Nell'Apostolo si ridesta il poeta col suo grande cuore francescano, meraviglioso cantore della creazione ch'egli celebra ed esalta nella cristallina semplicità dei suoi versi: semplicità simile al trillo dell'usignuolo che non conosce lenocinio d'arte e getta i suoi gorgheggi al plenilunio, così come sorgono dal suo piccolo cuore innamorato.

Spontanea e limpida è la poesia di Alfonso de Liguori, letterariamente plasmata sul ritmo tradizionale del suo secolo, cui è gradito l'aulico verseggiare dell'abate Pietro Metastasio, ma spiritualmente lontana o per lo meno diversa da tal forma, poiché egli canta non solo per appagare un intimo impulso di poesia, ma soprattutto canta per ispirare negli altri il medesimo senso di amore per l'Altissimo che gli arde nell'anima.

L'Arcadia sparisce per cedere il posto all'apostolato.

Egli vive tra il popolo e per il popolo che ama. Ora al popolo si parla con semplice spontaneità, perché senta e comprenda, e gli si risparmiano le elocubrazioni letterarie e le immagini fiorite. I buoni montanari allorché si fermano dinanzi al rozzo tabernacolo equilibrato sull'asperità di una roccia, non potranno non profondamente sentire la soave e piana poesia che inneggia alla Signora dei Cieli.

Su lodate, o valli, o monti,
Prati, erbette, fiumi e fonti,
La più bella Verginella
Ch'abbia fatto il Creator...

In versi questi così semplici i viatori ritrovano il profumo delle loro montagne, dei loro campi, dei loro prati che a primavera si costellano del pallido fiore del colchico, ritrovano tutta la loro devozione per l'immagine della Vergine Maria, dinanzi a cui depongono devotamente un mazzolino di fiori silvestri...

Una poesia più complessa, più elaborata, più tecnicamente perfetta, non sarebbe pel popolo, non parlerebbe al suo cuore. Alfonso, invece, vuole che parli al suo cuore.

Poiché ama gli umili vuole insegnare agli umili come si può lodare Iddio cantando le bellezze del creato. Non è soltanto poeta: è apostolo: anzi è essenzialmente apostolo.

È questo secondo attributo che scava tra lui e l'abate Pietro Metastasio, come tra lui e gli arcadici rimatori del suo tempo, un solco profondo...

RINA MARIA PIERAZZI
in MILES CHRISTI (p. 227)

REALE DISPACCIO SETTECENTESCO

Nel 1779 il barone Sarnelli e il Procuratore Di Leon si accanivano contro i Missionari Redentoristi, dipingendoli come esseri inutili con la prospettiva di provocare un decreto di soppressione. Consigliato dagli amici di corte, S. Alfonso rivolse al Re un memoriale, dimostrando in modo energico e conciso l'insussistenza delle accuse. Il giovane Carlo III, che non mancava di buon senso, capì le ridicole assurdità dei denigratori, per cui si affrettò a notificare al supplicante il suo pensiero. Il Ministro Di Marco fu incaricato di redigere il Dispaccio per inviarlo al santo Fondatore.

Il P. Tannoia non ignorò il testo del Dispaccio, steso il 21 agosto 1779: P. Berthe l'ha pubblicato monco (vol. II, p. 468), prendendolo dalle *Lettere di S. Alfonso* (vol. II, p. 502), ove però non è stato stampato secondo l'originale. Offriamo la forma autentica e integrale del documento per additare ai futuri storiografi dell'Istituto Redentorista una fonte eccellente.

« Con real Carta de 21 agosto del passato anno 1779 diretta a Mons. Liguori fù rescritto del tenor seguente: Avendo proposto al Re le rimostranze di V. S. contro le pretenzioni di taluni tendenti alla distruzione della Congregazione de Missionari sotto la di lei direzione, S. M. mi hà comandato di rescriverle che avendo il Re Cattolico suo augusto padre permesso che i Missionari, de' quali V. S. è capo, facciano le Missioni, e sussistano nelle quattro Case, che hanno nella terra de Ciorani, in Nocera, in Caposele, ed in Iliceto; e perché questa degna opera avesse sempre a durare, ne prescrisse i mezzi e le condizioni in un piano generale; approva la Maestà Sua che vi sia nelle mentovate 4 Case chi agli altri presieda per l'interior regolamento delle medesime, e vi si distribuiscano altresì gli uffizi necessari a quelle adunanze, e poiché lo spirito della reale determinazione del Re Cattolico si è che questa lodevole opera non si dismetta, approva eziandio S. M. che vi si ricevano i giovani per essere istruiti negli studi necessari, acciò ne adempiano i doveri, suppliscano le mancanze di coloro i quali o perché carichi di anni e per mali si rendono inutili, o perché in tal ministero non idonei, ne siano riggettati; ovvero perché per proprie loro volontà l'abbandonano; vuole però la M. S. che tutte le suddette condizioni nel piano generale prescritte sieno esattamente osservate; e in quanto all'Ordinazione de' Giovani, che da vari luoghi del Regno s'ammettono, non resti punto violata la sovrana legge dalla M. S. stabilita nella proporzione tra il Clero e il Popolo.

Qual reale risoluzione di real ordine comunico a V. S. per sua intelligenza e governo. Al presente per le suppliche datene a S. M., di real ordine partecipo alle SS. loro la suddetta sovrana risoluzione, affinché la R. Camera la conservi a futura memoria, con la copia del regolamento interiore della Congregazione approvato da S. M. e rimesso ad essa R. Camera con real Dispaccio de 26 del passato febbraio.

Palazzo 18 Marzo 1780

E di questo s'è notiziato il Cappellano Maggiore e Vargas » (1).

(1) **Archivio di Stato di Napoli**, *Reali Dispacci*, vol. 442, fol. 70 - 71.

CATTOLICI APPROSSIMATIVI

Non è un genere nuovo, ma potrebbe essere una specie differenziale. I cristianelli annacquati di ieri sono i cattolici approssimativi di oggi, i quali sono in terribile aumento anche nei borghi patriarcali. I germi ve li ha portati il vento dagli angiporti delle città, ebbre di divertimenti malsani. Ed han trovato il terreno grasso per moltiplicarsi come funghi dopo la pioggia. Il panorama è meschino ed intanto sconforta gli osservatori meno esigenti.

È facile distinguere i cattolici approssimativi: non bisogna andarli a scovare con il lanternino di Diogene né occorre spaccarli con l'ascia tagliente di Focione per comprenderli. I discorsi li rivelano; le azioni li scolpiscono tanto nettamente da vederli persino al buio. È la zavorra del Cattolicismo vero, un ingombro fastidioso...

Essi han cominciato in gioventù, forse nella virilità e magari nella vecchiaia con cancellare dal dizionario della loro vita la cristianissima parola: Mortificarsi... *Dava parecchio incomodo. Avevano afferrato a volo che mortificarsi significava un po' morire ai propri capricci, alle tendenze peccaminose, all'egoismo. E scrissero sulla cancellatura:* scialare, *cascando da beoti nelle reti della società ripaganizzata per tornare da Dio al diavolo.*

⁂

Tali messeri che si pompeggiano dell'epiteto di cattolici, quando vanno all'anagrafe, saltano a pié pari venti secoli di Redenzione — quasi fosse una bagattella — nella vita privata e pubblica. Non pensano neppure ad una croce gemmata e trascinano imprecando la prima che capita addosso. Sotto quel peso indesiderato svapora presto l'ultimo sentimento di Fede, nascosto in un cantuccio del cuore.

I cattolici approssimativi sono avidi di letture: quelle serie e buone non sono pel loro palato: preferiscono gl'intingoli gialli, preparati da case editrici equivoche. Leggono sino a notte inoltrata stampe che guastano la testa, rimpinzandola di vicende che guastano il cuore. Questi formidabili lettori non han poi tempo di ripassare una pagina del Catechismo! Spendono belli

quattrini per acquistare le novità romanzesche e non sanno cacciare trenta centesimi per comprarsi il Quotidiano cattolico, *che porterebbe nel focolare idee luminose e magnifici esempi di bene. Il quale sarebbe certamente un ottimo regalo per i figliuoli da educare.*

L'identica avidità smodata e curiosità morbosa li trattengono rigidi ed insonni presso la Radio per carpire musiche sinuose nei pigri pomeriggi o balletti esotici. Si sforzano di apprendere le ariette sentimentali: le canticchiano, sognando languidi sorrisi di persone assenti ridicolmente truccate. Andate a dire a costoro che imparino l'Atto di dolore, che non è in fondo un poema. Risponderanno che manca l'opportunità, che la memoria è refrattaria, che insomma si proveranno... probabilmente dopo morte, quando non ci sarà più bisogno di ripeterlo.

***

Il cinema è la Mecca dei cattolici approssimativi, che sono attenti a scegliere le visioni più recenti, dove sovente la morale è rilegata in soffitta. Quel ch'è peggio si menano dietro figliuole ingenue, senza badare alle conseguenze disastrose d'una pellicola galeotta. Provatevi ad osservare che lo spettacolo è nocivo ai piccoli e anche agli adulti. Vi rideranno in faccia, pigliandovi per un antidiluviano. Già, questa gente ha natura petrigna e non riceverà cattive impressioni...

Con la massima indifferenza andranno poi alla Messa domenicale, purché non ci sia di mezzo nessun pretesto: è un'abitudine anche quella. Lo spirito liturgico è però completamente estraneo: l'assistenza meccanica al Sacrificio augusto non susciterà in essi, né gagliarde emozioni né aspirazioni immortali: lascia il tempo che trova.

È inutile parlare di vita sacramentale. Sì e no, ci vanno per Pasqua alla confessione. Pasqualini? ... e in qualche lontano Santuario. Alla Chiesa parrocchiale compaiono per i funerali, sotto l'atrio, con la smania che tutto sia breve e rallegrato da un quartetto canoro.

Le orazioni sono riservate ai bambini, sotto l'egida della donna di servizio o della nonnetta. I cattolici approssimativi all'alba son presi, anzi ghermiti dagli affari: alla sera devono svagarsi; e la partita precede il sonno, chiudendo melanconicamente la giornata vertiginosa. Nel giro di 24 ore non c'è stato un solo sospiro per il Padre Celeste, nè un accento di ringraziamento: accadrà l'istesso nel rincorrersi dei giorni, per un mese, non di rado per un anno...

Cattolici autentici costoro con appena la messa domenicale, una confessione annuale frettolosa e l'assistenza all'esequie dei conoscenti? ... Sono cattolici piuttosto per nomignolo che per condotta: lo spirito cattolico non è nella loro anima: se l'adattano addosso come una livrea, che non impone rinunzie interiori: è un comodo involucro: comodo, intendiamoci, per il tempo ma non per l'eternità. Il Giudice divino li aspetta per la resa dei conti e dire categoricamente loro in faccia: Non vi conosco.

BREVISSIMO CENNO DELLA VITA RELIGIOSA DEL P. GIOACCHINO M. D'ELIA C. SS. R. (1)

La grata memoria che io conservo di questo degnissimo figlio di Sant'Alfonso mi fa desiderare che si trovi chi voglia occuparsi in distender diffusamente le virtù di Lui, che conosciute servir potrebbero di nobile esempio ai suoi Confratelli, e ad altri di non poca edificazione. Ben volentieri mi sarei io occupato in siffatto piacevole lavoro, se non me ne dissuadesse così la mia insufficienza, come la difficoltà di poter raccogliere le opportune notizie, attesa la distanza del paese in cui mi trovo, dei luoghi in che visse, e delle persone che lo trattarono più da vicino e furono spettatrici delle sue virtuose geste.

Non per tanto per render da mia parte alcun tributo di fraterna dilezione alla memoria di questo mio amatissimo Confratello ed amico, noterò solamente quel tanto che io ho potuto conoscere di Lui, e confesso che non ardisco di riferire se non

(1) L'autore della Memoria, che pubblichiamo, è il Servo di Dio **P. Vittorio Lojodice**, nato a Corato (Bari) il 25 luglio 1834 e morto a Montevideo nell'America meridionale il 10 gennaio 1916. Fu un santo missionario Redentorista, introdusse la Congregazione nella Spagna, in Colombia e in Argentina: stampò vari libri, come può vedersi presso il Dizionario del P. De Meulemeester (p. II, p. 257). Lasciò *inedita* la memoria stesa intorno al P. d'Elia. Diamo il titolo originale: *Brevissimo cenno della vita religiosa del P. Gioacchino M. d'Elia Sacerdote della Congregazione del SS. Redentore morto in Aranca villaggio della Repubblica della Nuova Granata nell'America meridionale il dì 6 gennaio 1861.*

quei soli fatti dei quali sono stato testimonio di vista, o che io ho potuto conoscere di Lui, o che mi siano stati riferiti da persone ben degne di esser credute.

***

Non erano trascorsi che pochi mesi dall'ingresso del giovane d'Elia nella Congregazione del Santissimo Redentore (2), non aveva per dir così che dati i primi passi nella carriera della vita religiosa, e già non solo facevasi ammirare dai Padri e Fratelli che con esso Lui convivevano nella Casa del Noviziato di Ciorani, ma volava ben anche lontano la fama di sue virtù, parlandone da per tutto chi fosse giunto a conoscerlo. Mi ricordo molto bene che reduce un mio zio Canonico dall'accompagnare un altro suo nipote al Noviziato suddetto non sapeva finirla nell'encomiare la modestia che aveva osservato nel novizio d'Elia, e per usare la sua espressione diceva « che gli era sembrato un S. Luigi Gonzaga » tanta era la compostezza del suo portamento mista ad una devota giovialità che sempre si osservò in Lui.

Di questo potei io accertarmi fin dal mio ingresso nel Noviziato; anzi la stessa sera che io posi piede in quel sacro recinto osservai in Lui un atto di virtù che non lasciava di destare in me la più alta maraviglia, benché mi fossi così poco esperto nelle cose spirituali. In quella stessa sera, che fu del giorno 12 marzo 1851, Gioacchino cogli altri compagni ebbero l'avviso di doversi mettere a ritiro, come noi diciamo, cioè di dover incominciare gli Esercizi Spirituali previi a farsi nella Professione dei nostri voti. Fu egli dei primi a saperlo, e benché avesse provato un indicibil contento a tal notizia, come si espresse di poi, non pertanto essendo quell'ora, in cui lo seppe, destinata al silenzio non volle farne parola ai suoi compagni Connovizii, sacrificando quella voglia di parlare che naturalmente suol suscitarsi in siffatte circostanze.

Il Rev.mo nostro Rettore Maggiore P. Vincenzo Trapanese trovandosi allora in Visita in quella Casa, ordinò che dopo pochi giorni di Esercizii si ammettesse alla Professione coi Candidati: così si fece; ed il giorno 23 marzo nella sacristia di detto Collegio ridotta a Cappella per uso pubblico, standosi restaurando la Chiesa, se ne celebrò la sacra cerimonia. Molta gente v'intervenne: vi assistettero diversi congiunti dei professandi, e da Salerno

(2) Gioacchino d'Elia nacque a Terlizzi (Bari) il 20 gennaio 1832 dal giudice D. Luigi e D. Laurenza Guastamacchia (*Libro dei Battezzati 1830 - 1842*, foglio 31). — Professò la Regola dei Redentoristi nel 1851: fu ordinato Sacerdote il 2 giugno 1857.

pervenne pure il giovanetto allora D. Gennaro d'Elia fratello di Gioacchino con un drappello di nobili alunni accompagnati da un Padre Gesuita.

Solenne per quanto lo permettevano le circostanze, riuscì la funzione, ed è facile a potersi intendere la gioia che provar poteva in cuor suo il fervoroso d'Elia, già annoverato stabilmente con quei vincoli nella sua prediletta Congregazione.

Dopo la Professione destinato allo studio di Retorica non è a dirsi con qual impegno Egli vi si applicasse, cercando nello stesso tempo di non perdere quel fervore acquistato nel suo tirocinio. Era il primo o dei primi a trovarsi la mattina nella domestica Cappella con tal sollecitudine che di una mezz'ora di tempo che ci è concessa dalla sveglia al segno della meditazione, in comune, Egli sapeva trovare un buon quarto d'ora libero per poter anticipare le sue particolari divozioni, e così rendersi più spedito alle sue scolastiche occupazioni senza detrimento dello spirito.

GIOACCHINO D'ELIA IN GIOVENTÙ

Non posso dire di ricordarmi che l'abbia veduto qualche volta trattenersi a confabulare inutilmente nel tempo destinato allo studio, non solo nei cinque mesi di sua ulteriore permanenza in Ciorani ma anche in tutto il tempo che visse meco nella nostra Casa di studio in Deliceto: se ne stava continuamente ritirato nella sua stanza, e di là non usciva che per consultare o il Professore o altro compagno nelle difficoltà che incontrava nelle lezioni.

Ben però mi ricordo che anche in tempo di sollievo desiderava Egli d'introdurre sempre discorsi di materie o divote o scientifiche, evitando da sua parte ogni altra conversazione, benché semplicissima o indifferente. Ricordo adesso con tenerezza le sue piacevolissime maniere, con le quali sapeva senza disgustare gli altri proporre assunti religiosi ed edificanti.

P. VITTORIO LOJODICE, C. SS. R.

(Continua)

I MARTIRI DELLA GIOVENTU' CATTOLICA ALFONSIANA

Quando nell'anno 1931 venne proclamata in Ispagna la repubblica massonica, che presagiva gli orrori del regime bolscevico 1936 - 1939, si intensificarono i ripari nel campo cattolico per arginare la valanga dell'irreligiosità trionfante, tra i quali il più efficace doveva essere l'organizzazione di una Gioventù ardente dentro i quadri dell'Azione Cattolica. A questo scopo presso il Santuario madrileno della Madonna del Perpetuo Soccorso si iniziò un Centro giovanile, che oltre il programma comune di tutti i giovani di Azione Cattolica aveva la caratteristica di essere sotto lo sguardo della Madonna ed il patrocinio di Sant'Alfonso, onde il suo nome distintivo: *Gioventù Cattolica Mariana Alfonsiana.*

Superate le prime incertezze del nuovo cammino, l'opera crebbe rigogliosamente, ed una bella schiera di quasi due centinaia di giovani vi trovava ogni giorno non soltanto gli aiuti propriamente spirituali, ma altresì quel sano cameratismo, che i legami della stessa Fede, della medesima età e delle stesse aspirazioni patriottiche sanno creare nella primavera della vita: perciò ogni sera vi confluivano numerosi nel magnifico salone messo a loro disposizione.

Non è quindi da meravigliarsi se anche i nemici della Chiesa, durante gli anni di preparazione e di dominio del bolscevismo rosso, si accanirono contro quel modesto ma compatto e coraggioso manipolo di eroi della Fede, temprati dalla calda spiritualità alfonsiana. Già un mese prima dello scoppio della riscossa di Franco, uno dei giovani alfonsiani Luigi Lòpez Ortego veniva proditoriamente ucciso dai marxisti nelle vie di Madrid. Otto altri giovani dello stesso Centro furono sacrificati nella capitale durante i lunghi mesi di assedio: tre di questi eroici Caduti rimasero prima alcuni mesi nelle diverse prigioni della capitale, donde furono crudelmente strappati e poi massacrati nelle vicinanze della città, nel così detto oggi *Paracuellos de los Màrtires*, ove in una fossa o canale furono gettati fino a ottomila cadaveri insanguinati.

Degno di memoria tra loro è Francesco J. Camacho, primo presidente della Gioventù alfonsiana, il quale quando si accinse a fondarla dichiarava: « Sinora appartenevo alla Gioventù della parrocchia: preferisco però quest'altra che porta il nome della Madonna ». Un giovinetto d'anima candida e di purissimi ideali, Luigi Sànchez, cadde gloriosamente il 15 agosto del '36, festa

dell'Assunta. Un altro, coraggioso e fervente, Gioacchino Fabregat, che aveva il primo giorno lottato come volontario dentro le caserme contro i rossi, venne poi rapito dalla casa paterna dai bolscevichi senza lasciare tracce di sé. Rapimento e scomparsa simile avvennero ad Antonio Fontàn ed a Giuseppe Sanchez Gallego, mentre Alfredo Lapuerta versava il suo sangue nell'atto di passare dai battaglioni rossi, dove era stato arruolato per forza, all'esercito di Franco, nei ranghi di cui soccombettero da prodi Alberto Muzquiz e Federico Lòpez.

⁂

Anche questa volta si è avverato il detto di Tertulliano: *Il sangue dei Martiri è seme di Cristiani*, giacchè la Gioventù alfonsiana di Madrid risorse piena di vita e di slancio dalla prova cruenta. L'elenco del Centro contava nel Natale del 1941 membri 328, dei quali 111 *Aspiranti*, cioè i beniamini dell'associazione. Più ancora che il numero dei Soci, conta il loro spirito con la loro attività instancabile ed entusiasta, di cui c'informa una *Memoria* stampata a coronamento del corso 1940 - 1941.

Questo Centro ha tre sezioni: Pietà, Studio, Azione. La *Pietà* si svolge in un ambiente prettamente alfonsiano: comunione generale mensile, corporativamente, con predica, canti e bandiera durante la Messa; funzione speciale la sera d'ogni sabato nella gran sala della Gioventù con rosario, conferenza, avvisi del P. Consigliere e spiegazione del Vangelo della domenica seguente; esercizi spirituali annui e ritiro mensile, primo venerdì in onore del Sacro Cuore, parecchie Novene alla Madonna, solenne triduo di Sant'Alfonso. La presenza spontanea dei giovani negli atti del gran Santuario (330.000 comunioni annue) reca una nota esemplare di gaiezza. Ricordiamo altre pratiche di pietà alfonsiana: nell'entrare in sala si rivolge il saluto: *Ave Maria Purissima;* quando c'è il maggior numero dei soci, conversando, leggendo o giuocando, si recitano tre Avemaria, Gloria e Credo con giaculatorie al Sacro Cuore, alla Madonna del Perpetuo Soccorso ed a Sant'Alfonso. Un socio fa quotidianamente la visita al SS. Sacramento a nome degli altri: una ventina ha adottato ciascuno un Tabernacolo abbandonato, al quale fa in spirito compagnia: sta in vigore la sezione missionaria di preghiera per la conversione degli infedeli.

Assieme alla Pietà vi si coltiva lo *Studio*, cioè il complesso di dottrine di valore formativo per un giovane cattolico, disposto all'apostolato. L'impulso si polarizza intorno ai Circoli di studio, i quali hanno due adunanze settimanali, l'una per i *Soci numerari*,

l'altra per gli *Aspiranti*, e vi si trattano temi di Catechesi, Azione Cattolica, Storia sacra ed ecclesiastica, questioni sociali e professionali. Non di rado vengono invitati Conferenzieri specializzati, noti nel campo sociale o scientifico. La biblioteca, in formazione, possiede 800 volumi ed un buon numero di Riviste.

L'*Azione* abbraccia varie forme di attività apostolica, culturale e sportiva, che si irradiano all'esterno: pubblica un giornaletto: *SIEMPRE*, ameno e vivace, palestra per l'addestramento della penna; si affaccia alla radio e per mezzo di essa diffonde settimanalmente in tono vibrante le dottrine della Chiesa; organizza funzioni con programma letterario e musicale... L'apostolato viene esercitato in diverse maniere, tra le quali rileviamo quella di un gruppo di giovani alfonsiani, che in un locale separato impartono l'insegnamento serotino gratuito agli operai (ne beneficarono 103 nel corso ultimo), l'altra dei *Crociati di Sant'Alfonso* inquadrati nella Crociata Missionaria degli Studenti di Spagna, cioè 120 soci della Propagazione della Fede, 21 dell'Opera di S. Pietro Apostolo, 165 della Santa Infanzia. Ogni mese tengono un circolo di studi di Missionologia.

La fiamma cristiana accesa in questa Gioventù si è palesata recentemente nella campagna contro la Russia atea: appena fu proclamata la Crociata europea, ben dodici giovani alfonsiani si ascrissero volontari nella Divisione azzurra spagnuola. Sono già tre i Caduti in combattimento: han sigillato col sangue sulla neve della steppa gli ideali imparati all'ombra di Sant'Alfonso e sotto il manto della Madonna del Perpetuo Soccorso.

R. TELLERIA
DELLA SPAGNA

AVVISO

Il **Calendario della Basilica** è esaurito: ci dispiace di non potere soddisfare le numerose richieste.

Ritratto spirituale del P. Leone

M. Lamura (è il bravo Professore di Angri che insegna ad Amalfi?) sull'*Osservatore Romano* del 7-8 gennaio 1942 tracciava un bel profilo del mistico Redentorista P. Giuseppe M. Leone († 1902) con disegno di A. di Pillo. Notando che non esiste sinora un racconto completo della sua vita, affermava in risposta ad una obbiezione: « È proprio ai nostri tempi tormentatissimi che bisogna parlare di tali grandi Anime. Il soprannaturale che in P. Leone informa tanta semplicità di vita, è testimonianza tale che chi ha occhi da vedere, ne sarà non scandalizzato, ma illuminato... Perché dunque temere di presentare un tale albero qual'è un P. Leone, e i suoi frutti che non sono ghiande, ma santità e apostolato? Niente di più concreto come la terra che calpestiamo e il sole che ci scalda, e come questi, niente di più necessario... » Ed ha ragione.

Perché, soggiungiamo, il Prof. Lamura, che dimostra una conoscenza non superficiale del P. Leone e del suo tempo « in cui ci si era illusi che la religione fosse mito, la scienza religione, la filosofia necrofora obbligata della Teologia e dell'etica cristiana », non si accinge egli stesso, con amorosa intelligenza, a stendere un disegno biografico del grande mistico di Trinitapoli morto in Angri?... Lo studio vivace di lui ha prodotto varie risonanze, suscitando non poche curiosità spirituali persino in qualche villino di S. Remo. Vogliamo sapere ampiamente dello scheletro che fu « vero apostolo della parola e della penna e fu anche un martire del confessionale ».

I documenti per una biografia documentata non mancano: si conservano varie centinaia di lettere autografe, tra cui interessantissime per la spiritualità quelle del Convento di Reginacoeli di Napoli: i Processi diocesani sono ultimati... Materiale da lavoro ce n'è in abbondanza. Si cerca per la gloriosa fatica una penna volenterosa, che descriva il panorama edificante di 73 anni, passati al servizio di Dio e delle anime nel silenzio e nella sofferenza, tra i prodigi e la preghiera.

O. G.

LUCE... PACE...

Nel nostro Collegio di **Materdomini** si sono spenti, in poco tempo, il *R. P. Raffaele Rispoli* (1875 - 1941) e il *Frat. Calogero Salemi* (1866 - 1942), ambedue cari a tutti i pellegrini gerardini. Da lunghi anni dimoravano in quella Comunità, prestando nella Basilica un utile e lodevole servizio. P. Rispoli, sempre gaio, trovavasi pronto in ogni ora ad amministrare i Sacramenti: Fr. Calogero era sempre disposto a far da cicerone ai devoti, indicando i ricordi del Santuario con fervido commento di parole e di lacrime. Avendo lavorato insieme da religiosi umili e pii, insieme hanno raccolto la corona della vocazione, spirando all'ombra del taumaturgo S. Gerardo, ch'essi amarono intensamente e fecero amare, inculcandone la divozione.

Pompei: *D. Giovanni Allaria* (1865 - 1942), il Segretario fedele e l'amico vero di D. Bartolo Longo: sin dal 1889 fu accanto al Servo di Dio, subendone l'influsso santificante, dimostrato religiosamente sino al tramonto degli anni. La sua memoria è in benedizione di quanti conoscono le vicende del Santuario Pompeiano.

Angri: Sig.na *D. Concettina Adinolfi*, anima eletta, che alla luce della fede divina e della bontà cristiana si elevò alla totale consacrazione a Dio.

Pagani: Tenente Pilota *Guido Tramontano*, Medaglia d'argento sul campo al v. m., pieno d'ingegno e di ardimenti patriottici, in volo nelle altezze, si offrì olocausto alla Vittoria di Roma.

Castellammare di Stabia: *Marzino Milano.*

Avellino: N. D. *Giovanna Pagliuca* ved. Forte.

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

Letture salutari

Confidavami recentemente un impiegato: "A Messa non ci vado più, da parecchio. Ho preso tale determinazione, perché non ho mai capito un'acca di quella cerimonia, mentre durante la medesima mi formicolavano nella mente i pensieri più strani... Era mezz'ora sciupata scioccamente! Ora ho deciso di tornare alla Messa e vi chiedo di consigliarmi un libro che me la faccia capire...„ Risposi subito: " Intorno all'augusto argomento esiste una vasta letteratura, che moltissimi cattolici non conoscono, privandosi di soavi consolazioni. Per il momento posso fornirvi indicazioni sommarie, secondo le quali vi regolerete nella scelta del libro adatto alle condizioni del vostro spirito.

Presso la Casa Editrice Marietti — Via Legnano, 23, Torino (118)— trovansi le seguenti pubblicazioni: 1) Ab. P. GUÉRANGER, *La santa Messa spiegata* (pag. 200, L. 3,15): non è possibile trovare una più chiara e nello stesso tempo profonda spiegazione di questa fornita dal Guéranger, il grande iniziatore del moderno movimento liturgico. — 2) Mons. F. MENNINI, *La mia Messa* (pag. 260, L. 4) : è una spiegazione ascetica, liturgica, storica e letterale della Messa: libro che merita realmente di essere conosciuto e sopra tutto meditato. La Messa viene presentata dal lato ascetico, essenzialmente come principio e sintesi del progamma di vita di un apostolo. — 3) P. C. STEFANI, *La santa Messa* (pag. 120, L. 1,55): una breve e popolare illustrazione del santo Sacrificio dell' altare dal lato storico, dommatico, morale e liturgico.

Presso la Pia Società San Paolo (Napoli, Via Duomo) si trovano queste altre pubblicazioni utili: 1) *Andiamo alla Messa* (L. 0,60). — 2) *Messa degli ammalati* (0,50). — 3) *S. Messa del Fenoglio* (L. 4.).— 4) *Messalino festivo* (L. 11): dovrebbe essere il compagno di ogni cristiano.

Presso la nostra Casa Editrice, qui a Pagani, può acquistarsi l'opera del R. P. C. Petrone: *Intorno alla Messa.*

***

Chi comprende la bellezza e grandezza della Messa non sa né può non ascoltarla. Una bambina neppure decenne della Parrocchia di S. Pietro di Scafati, interrogata se alla domenica udiva la Messa, dicevami con gioia: "Sì, Padre: senza Messa la domenica non mi sembra domenica... „

Offerte

PER I PICCOLI MISSIONARI

N. N., L. 500. Giuseppe Gargiulo, 120. Missione di Casalvelino, 80. Vincenzo Stile per grazia ricevuta, 50. Fr. Eliodoro D'Ambrosio, chiedendo preghiere, 50. Cleta De Prisco, 20. Sign.ne Attanasi, 15. Carolina Santoro, 15. Rev.mo Parroco D. Milone, 15. Immacolata Vitelli, 12. Rev.mo Canonico G. Giraldo, 10. Luisa Fasolino, 10. Giuseppe Vanacore (defunto), 5. Maria Pepe, 5. Pier Paolo Giorgio, 5. Giovanni Virna, 5. C. Tortora, 5. G. Mazzuolo, 5.

Giubileo religioso

Il 21 gennaio a Ciorani si adunarono i Superiori e i Confratelli intorno al M. R. P. *Ignazio Cianciulli*, che celebrava il 50° anniversario della sua Professione nell'Istituto Redentorista (1892 - 1942). Il bravo Religioso, ch'è nel suo sessantottesimo anno di età, ha molto lavorato, meritando riconoscenza imperitura. Si sacrificò con generosa intelligenza nella costruzione della Basilica di S. Gerardo a Materdomini e sorvegliò con attiva premura il rivestimento marmoreo della Basilica di S. Alfonso a Pagani. La Provvidenza lo conservi lungamente al nostro affetto, accordandogli energie per opere nuove sempre più grandi.

Anno XIII - N. 3 Marzo 1942 - XX

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI S. ALFONSO (SALERNO)